

9

I cattolici e il '68

Non bisogna condannare le nuove generazioni per i loro atteggiamenti. E non importa se sono capelloni; in fondo, i capelli lunghi li portava anche Gesù. Quanto alla Messa beat non vedo motivo di gridare allo scandalo. [...] anche sul piano religioso, con i giovani dobbiamo riuscire a stabilire un dialogo; e non si può dialogare se non si conoscono i gusti e la mentalità dell'interlocutore»

Si celebra a Udine una Messa «beat»,
in «Il Corriere della Sera», 30 aprile 1967

Alla messa della gioventù, che si celebra nella sua cripta ogni domenica mattina, sono presenti in media cinquecento giovani, cui bisogna aggiungere due o trecento adulti che si infiltrano incuriositi e conquistati dalla novità. Non da quella della musica, tutt'altro che eccentrica, né dal pittoresco disordine che i giovanotti producono accampandosi a frotte sull'altare o attorno alla cattedra del presidente dell'assemblea, o sedendosi durante la predica sulla predella. Quel che c'è di veramente originale e toccante è la partecipazione convinta con cui i giovani assistono al rito, e soprattutto i commenti che fanno seguire all'omelia, quando è il turno di pronunciare i loro interventi.

C. FALCONI, *La mappa dei preti cattivi*,
in «L'Espresso», 19 gennaio 1969, p. 6

In una gioventù fatta già più attenta, anche dal tirocinio sindacale ed aclista, ai problemi ed interessi sociali e politici è stato il Concilio a determinare a ondate successive una sorta di esplosione rivoluzionaria che è uno dei fatti più interessanti del nostro tempo [...]. Aperture di orizzonti, libertà nuove di giudizio della storia, della società italiana e della società mondiale, nuove sorgive di freschezza e di entusiasmo, che son sempre un dono nella vita dei popoli se non malamente disperse.

DONATO, *I cattolici del dissenso*,
in «L'Astrolabio», n. 8 (25 febbraio 1968), pp. 9-10

La nostra epoca è caratterizzata dalla reinvenzione dell'uomo cristiano, ossia di un uomo che non si accontenta di professare la fede, di praticare i precetti della morale e del culto stabiliti dalla Chiesa, ma che si sforza di vivere il Vangelo *nella sua condotta di uomo*. Il cristiano, è un uomo aperto agli altri, disposto a servire, che non si rifiuta agli appelli. Molte famiglie vivono secondo questi valori, nella linea e nello spirito di una povertà evangelica.

Y. CONGAR, *Il posto della povertà nella vita cristiana in una civiltà del benessere*, in «Concilium», n. 3 (1966), pp. 13-36

Dal mondo dei cattolici viene ora un inatteso impulso alla evoluzione della sinistra italiana, politicamente tanto più significativo in quanto rompe il guscio del monopolio monolitico della Democrazia Cristiana. Si presenta con una forza di partenza che fa presumere un solido radicamento e, quale ne sia la strada, nonostante opposizioni e diffidenze, un proprio ed originale cammino. Ed è una voce che si aggiunge a dirci che questa è l'ora di vedere e parlar chiaro, da uomini liberi e forti, come diceva parlando di cattolici Don Sturzo.

DONATO, *I cattolici del dissenso*, in «L'Astrolabio», n. 8 (25 febbraio 1968), pp. 9-10

Si tratta dell'emergere nel nostro paese – e nel mondo occidentale in genere – di nuove forze di contestazione al sistema capitalistico e all'imperialismo, le quali si muovono al di fuori di una precisa dinamica di classe e rifiutano ogni analisi schematica e ideologicamente cristallizzata. Si tratta di forze di ispirazione marxista o di provenienza cattolica, che operano in netta polemica nei confronti del loro originario contesto politico o religioso. Siamo a mio avviso, di fronte a un fenomeno tipico della fase opulentistica dello sviluppo neocapitalistico, che sembra confermare alcune analisi marcusiane circa la crisi della dialettica fra le classi all'interno delle società ad avanzato sviluppo capitalistico e il manifestarsi in esse di esplosive tensioni morali, volte a un rifiuto globale e qualitativo del sistema e delle sue inevitabili conseguenze.

D. ZOLO, *Domande ai comunisti sulla via italiana al socialismo*, in «Il Contemporaneo», 3 maggio 1968, p. 23

Qual è il ruolo del sacerdote? Fare i funerali? Ma noi ci rifiutiamo di fare i seppellitori dei morti. Dobbiamo lavorare per i vivi, con i vi-

vi. E non vediamo più la necessità di svolgere un ruolo preventivo nei confronti dei ragazzi, della gioventù, con gli oratori che non si sa bene quale funzione debbano avere. Non ce la sentiamo di fare gli assistenti sociali della gioventù. O allora, guadagniamoci il pane facendo gli assistenti sociali. La posizione del prete oggi è ambigua. Il fatto è che è in crisi la nozione del sacerdozio.

Circolare n. 4 era firmata da Aldo, Francesco, Giuseppe, Guerrino, Paolo, Roberto, Ugo, Vittorio, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI) Gabinetto (Gab.), 1967-'70, b. 26, f. 11001/2

Il 17 febbraio ricorre il secondo anniversario dell'assassinio di padre Camillo Torres, l'eroico prete della Columbia che ha sacrificato la sua vita facendosi guerrigliero per stare coi fatti – e non solo con le parole – dalla parte dei poveri. Oggi padre Camillo Torres ed Ernesto «Che» Guevara sono accomunati, nel cuore di milioni di uomini affamati e oppressi dell'America Latina e del Terzo Mondo, come simbolo ed esempio di coraggio, di realismo nelle scelte necessarie contro il disordine costituito... Ecco perché un gruppo di cattolici del riminese ritiene di dover celebrare una S. Messa di suffragio nella comune memoria di Padre Torres e «Che» Guevara.

Manifesto del gruppo «Maritain» di Rimini, in A. SCANDONE, *I cattolici del dissenso in Emilia. DC addio*, in «L'Astrolabio», n. 11 (17 marzo 1968), pp. 8-9

«O la Chiesa si allea con le forze progressiste che domandano una giustizia sociale per le masse o perirà per mancanza di lungimiranza e di dinamismo sociale». Non è una trasmissione di radio Cuba, ma sono parole dell'arcivescovo Helder Câmara, di Recife, in Brasile. La Chiesa cattolica è scossa, divisa, specialmente dopo la *Humanae vitae*. La ribellione serpeggia dagli Stati Uniti, dove 450 teologi si sono opposti all'insegnamento del Papa, a Santiago del Cile, dove oltre 200 cattolici, fra cui sei preti e due monache, si sono chiusi nella cattedrale per protestare contro la visita di Paolo VI in Colombia.

La ribellione serpeggia, in «Panorama», n. 124 (29 agosto 1968), pp. 31-32

[N.d.R.: Per i membri dei gruppi spontanei di area cattolica] essere anticongressuali è [...] una pregiudiziale assoluta. Anche se profonda-

mente cattolici, non è in nome della loro qualifica di credenti che essi si ritrovano, anzi proprio il contrario. Tutti i cattolici presenti nei gruppi come promotori o affiliati ritengono che la fede sia un fatto intimo che riguarda la vita spirituale dei singoli associati, e non la base delle loro scelte e dei loro impegni politici e sociali. La fede può anche animare la loro partecipazione politica, ma non determinarla; e soprattutto non deve determinarla nelle forme tradizionali predisposte dalla Chiesa spingendoli a votare per la Democrazia Cristiana.

C. FALCONI, *I disubbidienti*,
in «L'Espresso», 5 maggio 1968, pp. 4-5

Che cosa pensano? Che cosa vogliono? Non è facile stabilirlo, perché i gruppi spontanei d'ispirazione cattolica sono un fenomeno parallelo e spesso confluyente con altri fenomeni analoghi di dissenso (giovani comunisti dei circoli «Astrolabio» o «Salvemini», movimenti socialisti autonomi eccetera), e perché tendono ad accomunare nello stesso minimo comune denominatore cattolici, laicisti e marxisti, i quali non si distinguono più né per il loro linguaggio né per i loro obiettivi, né per le forme con cui manifestano il proprio dissenso. Comunque non c'è dubbio che nonostante queste contaminazioni i gruppi spontanei presentano delle costanti inconfondibili. Fra queste: l'antipartitismo, il laicismo, il moralismo idealistico e l'attività di testimonianze.

C. FALCONI, *I disubbidienti*,
in «L'Espresso», 5 maggio 1968, pp. 4-5

Trento si ribella. «Fuori! Fuori!» [...]. Sono costretti a precipitosa fuga, trovando riparo in facoltà. Lancio di uova marce e frutta contro la sede dell'istituto. «Putane, capelloni, n'de via!» E i capelloni scappano, invocano la polizia, e la polizia arriva davvero, e i carabinieri in assetto da guerra [...]. Dio bono, ma cos'è successo? Sorbi e i suoi cinquanta apostoli del dissenso stavano leggendo brani di padre Balducci, quando sono stati invitati ad allontanarsi. «Tornatevene a casa!» «Tornatevene in Italia».

C. VECCHIO, *Vietato obbedire. Prima della lotta armata: com'è nata e finita una stagione di libertà in Italia. Il momento storico irripetibile della facoltà di sociologia a Trento nel racconto dei suoi protagonisti*,
Rizzoli, Milano, 2005, pp. 103-107

L'idea di un gesto vistoso e provocatorio di contestazione era venuta, verso la fine di luglio, una sera, ai ragazzi del gruppo «I Protagonisti» [...]. [A questi, *n.d.r.*] si sono successivamente uniti altri gruppetti di cattolici dissidenti [...]. Sono tutti sui vent'anni e quasi tutti studenti universitari [...]. Quella sera di fine luglio «I Protagonisti» e i loro amici conclusero che i giornaletti (già sperimentati) non servivano; che un incontro diretto con l'amministratore apostolico mons. Amilcare Pasini [...] rischiava di tradursi in burocrazia e non in dialogo; e decisero l'occupazione della cattedrale [...]. Così, sabato scorso, questi giovani hanno protestato, fra l'altro, contro il trasferimento (più o meno punitivo) di don Pino Setti in una parrocchia dell'Appennino.

R. BALDINI, *Dentro la cattedrale*,
in «Panorama», n. 128 (26 settembre 1968), pp. 68-69



Figura 1: Don Mazzi in parrocchia, in «L'Espresso», 24 novembre 1968, p. 11.

Il 14 settembre scorso un gruppo di cristiani di Parma si radunò nella Cattedrale chiedendo di parlare con i sacerdoti e gli altri cristiani su alcuni problemi molto gravi.

Il loro gesto lo chiamarono «occupazione» in senso molto semplice: siccome i laici in chiesa non possono parlare, essi rivendicavano il diritto di parlare, di esprimere i loro desideri, le loro critiche, esigenze, pro-

poste, ecc. come si fa in qualsiasi famiglia. Questi laici si comportarono con il massimo rispetto verso la Cattedrale e verso gli altri cristiani. Chiedevano solo di parlare [...].

Ma alle 19:30 invitata dal clero entrò in chiesa la polizia.

Li picchiò e li portò fuori a forza senza che essi opponessero resistenza [...].

Poi come se ciò non fosse bastato, in una pubblica udienza il Papa dichiarò che quei cristiani mancavano di amore, erano molesti e nocivi alla Chiesa e addirittura «nemici».

Di fronte a persone così maltrattate e condannate, i sacerdoti e un gruppo di laici dell'Isolotto e della Casella sentirono in coscienza il preciso dovere di prendere pubblicamente posizione e di manifestare la loro solidarietà.

Lettera di Don Mazzi al cardinale Florit,
in rapporto del prefetto di Firenze
del 2 novembre 1968,
in ACS, MI DPS, 1944-'86, f. 344, G5/42/54

1. LA CONDANNA DEL VESCOVO RIGUARDA SOLO DON MAZZI?

Tutto il quartiere dell'Isolotto è coinvolto in tale condanna, perché la maggioranza del popolo ha partecipato attivamente alla realizzazione di una parrocchia che fosse veramente una famiglia al servizio dei più umili [...].

4. IL VESCOVO AFFERMA INOLTRE CHE LA NOSTRA LETTERA DI SOLIDARIETÀ È UNA OFFESA VERSO L'AUTORITÀ DELLA CHIESA.

Dichiararsi apertamente in disaccordo con il Papa e con il Vescovo su certi giudizi particolari, una offesa verso la Gerarchia oppure porsi in atteggiamento di leale servizio verso la Chiesa? L'ubbidienza alla Gerarchia la intendiamo come una obbedienza cieca, alla militare, oppure come un rapporto fraterno e schietto?

Lettera di Don Mazzi al cardinale Florit,
in rapporto del prefetto di Firenze del 2 novembre 1968,
in ACS, MI DPS, 1944-'86, f. 344, G5/42/54

La tua posizione [...] è quella di colui che tutto contesta, ma che continua a godere di vantaggi (casa gratuita, stipendio, vitto, immunità, possibilità di diffondere le proprie idee) che il sistema così duramente condannato gli assicura. Mi astengo dal trarre la più logica conclusione

che un tal discorso impone: conclusione che appartiene prima di tutto alla tua coscienza di uomo e di prete.

Lettera del cardinale Florit a Don Mazzi,
in rapporto del prefetto di Firenze del 2 novembre 1968,
in ACS, MI DPS, 1944-'86, f. 344, G5/42/54

In merito alle ultime vicende della chiesa fiorentina dichiariamo la nostra unità con l'esperienza dell'isolotto, con le persone che l'hanno vissuta, con i cinque sacerdoti e le varie centinaia di laici recentemente incriminati dal procuratore della repubblica o interrogati dalla polizia politica o dai carabinieri. Siamo pronti a subire gli stessi rigori della legge canonica e civile. Le parole e gli atti condannati o incriminati li riteniamo dettati da autentica esigenza di fedeltà al vangelo e di amore per la chiesa.

Documento del 6 marzo 1969 sulla vicenda dell'Isolotto,
firmato da venti sacerdoti tra cui Bruno Borghi,
Bruno Brandanti, Paolo Cacioli, Carlo Calamandrei,
Cesare Mazzoni, Fabio Masi ecc., notizia ANSA,
in ACS, MI Gab., 1971-1975, b. 28, f. 366/P

Per ora perciò c'è solo un modo per impedire i licenziamenti: la lotta della classe operaia contro la classe dei padroni. In questa lotta bisogna andare fino in fondo, cioè fino a far sparire i padroni e il sistema capitalista, per fare una società uguale, senza sfruttamento. Di fronte a questo grande obiettivo per cui la classe operaia lotta da sempre e che è il più autentico servizio che si possa rendere all'uomo, non bisogna lasciarsi intimidire da ordinamenti fascisti che puniscono le manifestazioni di pensiero, il picchettaggio, la violenza della lotta operaia contro la continua violenza dei padroni e del loro sistema.

Lettera di Don Bruno Borghi del 29 aprile del 1971
allegata al rapporto del prefetto di Firenze del 16 giugno 1971,
in ACS, MI Gab., 1971-1975, b. 28, f. 366/P

Anche voi siete come noi figli di contadini, operai o pastori (i figli degli industriali chissà perché non fanno i poliziotti) e spessissimo, come noi, siete meridionali, cioè fate parte dell'Italia sfruttata e colonizzata, eppure non ci intendiamo. PERCHÉ? Vi siete mai chiesti la ragione vera per la quale avete scelto di fare gli agenti di P.S. e se questa è stata una vera scelta o una necessità? Forse lo avete fatto per poter vivere o per sfuggire a situazioni dolorose nei vostri paesi di origine, non pote-

[I Patti Lateranensi sono] lo strumento giuridico dell'asservimento totale della vita morale, politica, sociale ed economica italiana alla gerarchia ecclesiastica cattolica e il momento di incontro tra capitalismo e clericalismo. Le più evidenti conseguenze dei patti lateranensi sono: l'enorme accrescimento della potenza economica e finanziaria del Vaticano; la confessionalizzazione dell'insegnamento nella scuola elementare e materna; la mancanza di libertà religiosa nell'esercito, nelle carceri e negli ospedali; l'appalto della pubblica assistenza a organizzazioni clericali [...]; l'abdicazione dello Stato in materia matrimoniale; [...] lo stipendio ai preti cattolici pagato da tutti i cittadini italiani, anche di altre religioni o non credenti. Con ciò la chiesa cattolica si dimostra baluardo dell'autoritarismo.

Volantino allegato al rapporto
del prefetto di Milano del 12 febbraio 1969,
in ACS, MI Gab., 1967- 70, b. 30, f. 11001/48/2

Una manifestazione anche divertente se si pensa al panico da cui sono stati presi i carabinieri quando temevano che i manifestanti entrassero in Duomo, al viso attonito del direttore affacciato ad una finestra della sua banca, ai commenti di certi milanesi: «disgraziati, non vedete che Dio è contro, non sentite il gelo che fa?»

Ma niente al confronto delle assemblee scolastiche a cui oggi possono partecipare dicendo la loro studenti, professori e genitori. Un happening durante il quale succede un mucchio di cose, e si capisce che nessuno vada più a teatro dal momento che ci si può divertire così a uno spettacolo dove tra l'altro si è totalmente coinvolti.

C. CEDERNA, *L'antipapa della III B*,
in «L'Espresso», 23 febbraio 1968, p. 4



Figure 3-4: Confronto fra il cardinale Angelo Dell'Acqua e Franco Schianchi, leader della contestazione alla Basilica di S. Ambrogio, in «Panorama», n. 145 (23 gennaio 1969), p. 51.

Tutti: Aiutaci ad amare la città

Capo coro: O Dio per la metropoli dove vivono gli uomini.

Tutti: Aiutaci ad amare la metropoli.

Capo coro: O Dio, per quelli che vivono nelle case popolari, per quelli che sono esclusi dalle scuole, che vengono percossi negli uffici della polizia, per quelli che sono disoccupati.

Tutti: Aiutaci a conoscerti.

[...]

Capo coro: O Dio per chi parla in siciliano ed è chiamato buono a nulla, parassita e terrone.

Tutti: Aiutaci a conoscerti.

[...]

Capo coro: O Dio per chi ha quindici anni ed è in quinta elementare.

Tutti: Aiutaci a toccarti.

[...]

Capo coro: O Dio per chi lavora tutto il giorno alla catena di montaggio, ed è povero ugualmente e torna a casa stanco sul treno della Nord ed è umiliato dal padrone e dal Governo.

Tutti: Aiutaci a conoscerti.

[...]

Capo coro: O Dio, per chi è stanco della sua chiesa e dei suoi ministri e dei suoi preti che sono inutili e deboli.

Tutti: Aiutaci ad unirci a te.

[...]

Capo coro: O Dio, per chi ha un leader sindacale integrato che parla per lui e il popolo non lo conosce.

Tutti: Aiutaci ad essere forti con te.

Capo coro: O Dio, per chi non resisteva più ed è sceso nelle strade a protestare e fu chiamato comunista, agitatore, parassita e drogato

Tutti: Aiutaci a conoscerti

Capo coro: O Dio, per chi porta un cartello, siede per terra, prende le botte dalla polizia.

Tutti: Aiutaci ad unirci a Te.

Salmo del Comitato di contestazione ecclesiale,
allegato al rapporto del prefetto di Milano, 6 febbraio 1969,
in ACS, MI DPS, 1944-'86, f. 344, G5/42/54